

Introduzione alla Lectio divina di Mt 11,2-11
III domenica di Avvento – 11 dicembre 2016

[2] Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: [3] «Sei tu colui che viene o dobbiamo attenderne un altro?». [4] Gesù rispose: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: [5] *I ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella,* [6] e beato colui che non inciampa in me».

[7] Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? [8] Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! [9] E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta. [10] Egli è colui, del quale sta scritto: *Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te.*

[11] In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

In questa terza domenica di Avvento, la liturgia continua a farci riflettere sul tema dell'attesa sempre attraverso la figura di Giovanni, il Precursore. Se nella seconda domenica, Giovanni ci era stato presentato con le fattezze di un profeta nel pieno della sua predicazione di un battesimo di conversione, secondo gli schemi che erano propri della spiritualità del suo tempo, qui ci appare in carcere mentre viene assalito dal dubbio circa l'identità del Messia che ha proclamato.

Infatti, le opere di Gesù, di cui gli arriva notizia in carcere, sono profondamente diverse da quelle che aveva immaginato di “un veniente” che impugna la scure e il ventilabro (3, 12), per cui si interroga sul senso di quanto sta avvenendo. Ecco quindi che la sua domanda diretta è propria di chi non vuole nascondere la difficoltà del momento ma vuole andare sino in fondo per poter avere gli occhiali giusti per interpretare “i segni dei tempi”.

Nel suo *ad-tendere*, indirizzando tutta la sua persona e tutta la sua attenzione verso Gesù, anche Giovanni vive la tentazione che è propria di chi si interroga sul senso del suo operato nella dimensione creaturale dell'incompiutezza, di chi agisce senza sapere sino in fondo se ciò che fa, e ha fatto, va nella direzione sperata e voluta, di chi vive il presente guardando ad un futuro di cui non è sicuro di poter vedere la realizzazione. Questa dimensione esistenziale vissuta dal Battista bene delinea la situazione del cristiano che, proprio per la fede nella venuta del Signore, vive tra “*attesa* di ciò che sta per venire e *pazienza* verso ciò che non sa quando verrà. E la pazienza è l'arte di vivere l'incompiuto, di vivere la parzialità e la frammentazione del presente senza disperare” (E. Bianchi, *Le parole della spiritualità*, 1999: 54), di vivere la dimensione creaturale senza distogliere lo sguardo dal senso ultimo dell'esistenza.

Nel brano di questa domenica, Giovanni ci insegna a vivere l'attesa, sapendo rimanere nel presente senza cedere alla tentazione della disperazione, anche quando la realtà sembra non corrispondere alla promessa del Signore.

Egli si trova in carcere dopo aver annunciato un Messia liberatore e ciò che sente è profondamente diverso da quanto aveva immaginato, tuttavia non cede alla disperazione, non cerca da sé la risposta al suo interrogativo, negando la relazione con l'Altro, da cui forse si sente tradito, ma proprio con Gesù condivide il suo dubbio esistenziale e teologico ed è a Lui che chiede una risposta. Giovanni, per come ci viene presentato in questo brano ci insegna, quindi, che il discernimento va attuato in tutte le situazioni anche quelle più negative, in cui attraverso lo sguardo della fede possiamo scorgere ciò che Dio sta costruendo di buono, perché è attraverso questo lavoro paziente di ricerca e di interpretazione che manteniamo viva la relazione con Dio.

In quest'ottica, si comprende anche la risposta di Gesù, che non è una semplice asserzione, una rivelazione, ma è l'offerta della chiave di lettura per comprendere il senso di quanto accade, attraverso le parole del profeta Isaia, che permettono di “leggere” il suo operare. Facendo una selezione di alcuni testi profetici (Is 25, 19; 29, 18-19; 35, 5-6), Gesù spiega quale è il tipo di Messia che incarna: non il giustiziere che aspettava Giovanni, ma colui che guarisce, che fa il bene, che si rivolge ai poveri, annunciando loro la buona novella. Tutto ciò è realizzazione della promessa di Dio. La Scrittura diventa

quindi la chiave ermeneutica con cui leggere la realtà e la realtà attualizzazione della Scrittura con un movimento che dall'una va verso l'altra e viceversa.

Questo stesso dinamismo è richiesto anche a chi si fa interprete e “narratore” di quanto accade, come i discepoli del Battista, che sono invitati da Gesù a mettersi in moto (v. 4 “andate”) per riferire ciò che ascoltano e vedono. Ciò perché l'attesa del Veniente non è una fuga dal presente ma è un vivere profondamente nel mondo, in compagnia degli altri uomini.

D'altra parte, così come Giovanni si era interrogato sull'identità di Gesù, analogamente lo stesso tipo di interpretazione sull'identità di Giovanni è richiesta da Gesù alle folle che lo ascoltano e gli offre l'occasione per dire chi qualcosa su Giovanni.

La lettura che Gesù dà di Giovanni è di un uomo profondamente centrato nelle sue scelte radicali e nella fede in Dio. La sua ascesi, che si traduce anche in una sobrietà assoluta, non è fine a se stessa, chiarisce Gesù, ma è specchio anche di una totale presa di distanza dal potere. In questo si realizza anche la sua grandezza umana ed etica nel non scendere a compromessi e nel suo rimanere saldo nel discernimento anche nel momento della prova.

Luisa
Comunità Kairòs